

## Editoriale

### Non illudiamoci sul silenzio di Cosa Nostra

LUCIANO VIOLANTE

**I**l dr. Gianni De Gennaro, direttore della Dia, ha reso una lunga ed interessante intervista a «La Stampa». Le informazioni chiave che egli fornisce riguardano il ruolo strategico di Cosa Nostra nell'ambito di possibili strategie eversive e l'attuale stato di difficoltà di questa organizzazione mafiosa, dopo i colpi ricevuti nell'ultimo anno. Le organizzazioni mafiose sono tutte parimenti pericolose per i singoli e per la democrazia, ma Cosa Nostra si differenzia per un aspetto assolutamente particolare: ha un'abitudine all'agire strategico che sembra mancare alle altre organizzazioni criminali.

Perché bisogna riflettere, e a questa riflessione ci invita De Gennaro, su quale possa essere oggi la posizione strategica di Cosa Nostra. Rientra certamente tra le sue convenienze una possibile ipotesi separatista: ma in attesa di trovare alleati idonei è probabile che miri a serrare le fila per guadagnare, anche tramite omicidi eccellenti, un proprio spazio vitale che rassicuri i peones oggi smarriti e sconcertati. Una risposta certa nessuno può darla. Ma questo non vuol dire che manchino elementi di certezza. Quello più interessante riguarda l'attuale difficoltà di Cosa Nostra. Non ha mai subito tanti colpi duri e molti altri potrebbe subire prossimamente. È inevitabile che reagisca. Ma proprio per questo abbiamo davanti una sola strada. Non sederci sugli allori e continuare con la stessa determinazione che abbiamo avuto finora. Anche per la mafia potrà venire il momento della mano tesa, diretta ai peones del sistema mafioso, alle vittime interne, non certamente ai capi. Ma proprio per poter domani essere comprensivi nei confronti dei più deboli tra i nostri avversari, abbiamo oggi bisogno della massima determinazione. Le questioni che abbiamo davanti sono ora di due tipi. Portare avanti i processi ed aggredire programmaticamente, come si è fatto con i latitanti, le ricchezze della mafia.

**I**l primo problema riguarda il numero dei magistrati. Aumenti a gogo degli organici complessivi sono impossibili a meno che non si intenda rinunciare alla qualità professionale. E poiché alcune richieste sono più che fondate, penso in particolare a quelle che vengono da Palermo e da Reggio Calabria, occorre utilizzare razionalmente le risorse esistenti. Deve entrare in funzione il giudice di pace; va attuata la depenalizzazione delle infrazioni più lievi ed istituito il giudice unico in primo grado, come soluzione normale, al posto degli attuali tre giudici che compongono il tribunale. Il progetto per il giudice di pace è già approvato dal Parlamento; il disegno sulla depenalizzazione è stato presentato dal governo; quello sul giudice unico può essere presentato con rapidità perché se ne discute ormai da decenni e c'è già stata analoga riforma per il processo civile. Il governo ha inoltre presentato alla Camera nei giorni scorsi un decisivo progetto di riforma, già richiesto dalla commissione Antimafia, che riguarda la competenza per territorio nei processi per mafia. I processi per mafia sarebbero effettuati nelle stesse sedi delle Procure distrettuali. A Palermo, per esempio, si terrebbero i processi che altrimenti dovrebbero celebrarsi, con quotidiani andirivieni di magistrati, testimoni, imputati e incartamenti, a Sciacca, Termini Imerese, Marsala, Trapani e Agrigento. Avremmo un considerevole risparmio di mezzi, di uomini, di danaro pubblico e una migliore salvaguardia della sicurezza dei singoli.

Sulla questione delle ricchezze mafiose possiamo finalmente disporre di due importanti strumenti. Il Parlamento ha ratificato la convenzione di Strasburgo sul riciclaggio. Oggi si possono confiscare i conti bancari costituiti all'estero dai mafiosi ed anche dai tangenzisti, e non può più essere opposto il segreto bancario. È stato inoltre approvato un disegno di legge governativo sulla trasparenza delle cessioni di partecipazioni in società e sulla trasparenza delle compravendite di immobili e di esercizi commerciali. Queste nuove disposizioni, insieme a quelle di cui già disponevamo, consentono di lanciare una vera e propria offensiva strategica permanente contro le ricchezze della mafia. Potrebbe essere questa la frontiera decisiva nei prossimi mesi.

## Molte star della Rai: «Tagliate pure, guadagnamo troppo»

STEFANIA SCATENI

**ROMA.** L'austerità non risparmia la tv, sia quella pubblica che quella privata. Tutti i collaboratori della Rai hanno già ricevuto una lettera in cui si chiede loro, esplicitamente, di acconsentire a una riduzione dei compensi. E all'ufficio scritture di viale Mazzini si firmano contratti, per le nuove trasmissioni, con minimi «storici». È successo a Maria Teresa Ruta che questo inverno prenderà meno di quanto percepì nell'88. Alla Fininvest è Valerio Giovannelli che lancia l'appello al big che guadagnano oltre 100 milioni l'anno: «abbassiamo i cachet del 20 per cento». E se a viale Mazzini le prime risposte sono positive (Pippo Baudo, in testa, invita tutti a unirsi nello

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 6

L'avvocato Palladino confessa di aver versato 320 milioni dopo la morte di Gardini. Una tangente sui quattro miliardi ottenuti per la custodia delle azioni Enimont

## «Pagai quel giudice» Il pm chiede l'arresto per Curtò

**BOSNIA**  
**Clinton ammonisce i serbi**  
«L'intervento della Nato è assolutamente attuale»



Clinton mette in guardia serbi e croati contro la ripresa delle ostilità dopo l'interruzione delle trattative di pace a Ginevra: la minaccia di rappresaglia aerea Nato «resta più che mai valida ed è assolutamente attuale» se riprendono i bombardamenti o vengono ostacolati gli aiuti umanitari.

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 10

La magistratura di Brescia ha richiesto un ordine di arresto per Diego Curtò, presidente vicario del Tribunale di Milano, coinvolto nell'affare Enimont. Vincenzo Palladino, il custode delle azioni Enimont, ha confessato di avergli dato 320 milioni. Il pagamento avvenne il 25 luglio. Cagliari e Gardini si erano appena suicidati e gli arresti avevano decapitato, da un giorno, la Montedison.

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** Il presidente vicario del Tribunale di Milano, Diego Curtò, potrebbe essere arrestato nelle prossime ore. I giudici di Brescia hanno ieri chiesto l'emissione di un ordine di arresto che potrebbe essere eseguito già oggi pomeriggio. È stato lo stesso Palladino, avvocato, ex vicepresidente della Comit, di area socialista, a spiegare nei giorni scorsi ai giudici i dettagli della vicenda. L'avvocato ricevette dall'Eni due miliardi; altrettanti, più tardi, dalla Montedison. Come ringraziamento,

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 3

**INTERVISTA**  
**Riva**  
Magistrato a noleggio



A. GALIANI A PAGINA 3

## Dopo l'incontro a palazzo Chigi Trentin dice: «Per l'occupazione occorre ben altro» Sul lavoro i sindacati bocciano Ciampi Pds: «Il governo ha esaurito il suo ruolo»

Occupazione, a palazzo Chigi il governo incontra sindacati e industriali. L'esecutivo ribadisce la linea del rigore, ma Cgil-Cisl-Uil parlano di misure «deludenti, generiche, inadeguate». Trentin: «Serve ben altro contro questa crisi». Intanto, Occhetto ribadisce che bisogna andare alle elezioni anticipate e che la funzione di questo governo, varate legge elettorale e finanziaria, si è esaurita.

ROBERTO GIOVANNINI ALBERTO LEISS

**ROMA.** Occupazione, i sindacati bocciano la strategia del governo Ciampi. A Palazzo Chigi l'Esecutivo conferma ai leader di Cgil-Cisl-Uil che gli effetti negativi della recessione verranno combattuti confermando la linea del rigore e utilizzando bene le scarse risorse disponibili. «Misure deludenti e inadeguate - dice Bruno Trentin - contro questa crisi serve ben altro». In vista un fitto calendario di incontri. Da Confindustria, che chiede una riduzione dei tassi d'interesse, invece luce verde ai progetti del governo. Intanto il

PIERO DI SIENA ALLE PAGINE 4 e 15

**INTERVISTA**  
**Pietro Ingrao**  
Quel primo comizio a Milano nel '43



IBIO PAOLUCCI A PAGINA 2

**INTERVISTA**  
**Leoluca Orlando**  
Costruiamo insieme il polo progressista



STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 7

## Se Occhetto parlasse come Bossi...

OTTAVIO CECCHI

Immaginate che cosa sarebbe accaduto se Achille Occhetto o qualcun altro al posto suo avesse inteso a un sindaco del Pds di fare sgombrare un centro sociale come il Leoncavallo di Milano, o gli avesse chiesto di eseguire un ordine qualsiasi con la stessa arroganza di Bossi. Sarebbe successo un pandemonio. Le proteste sarebbero piovute a rovesci, in quantità rilevante. Sarebbero state proteste sacrosante. Ma si sa che (aveva ragione giorni fa Indro Montanelli) Occhetto o qualcun altro al posto suo non farebbe mai la faccia feroce di Bossi, non darebbe mai quell'ordine, non minaccerebbe mai un sindaco, perché non fa parte di quell'Italia abituata a gridare «lei non sa chi sono io». Come dire: ognuno diventa ciò che è. O, se si vuole, Bossi si nasce.

Mettiamo il caso che la Lega vinca le elezioni e che il suo capo diventi presidente del Consiglio. Quell'Italia che lo avesse eletto per la sua fermezza e per la sua attitudine al comando duro e ai richiami

all'obbedienza, al primo atto liberticida e antidemocratico del tipo di quello compiuto a Milano, si comporterebbe in maniera contraddittoria. Da una parte ci sarebbero i duri, pronti a invadere Milano, a sgombrare col ferro e col fuoco il centro Leoncavallo e a mettere alla gogna il sindaco Formentini; dall'altra ci sarebbero quegli elettori che hanno applaudito il generale Boulanger di turno e ora se ne pentono perché l'ordine si è trasformato in autoritarismo. Tutto sta a capire per tempo che l'intimazione di Bossi a Formentini racchiude più pericoli di quanti non se ne temano.

Quale sia il pericolo maggiore è presto detto. Ci si abitua ai colpi di testa e alle smanie di potere di questo o di quel Bossi (lasciamo Boulanger al suo destino di suicida) e a poco a poco non si riflette più. È il solito Bossi, dice il cittadino democratico e magari, ci ride sopra commentando con sufficienza che uno come lui non è adatto al potere, per-

ché è grossolano, perché crede di essere chissà chi, perché dice le parolacce in pubblico. Tutt'al più quel cittadino soggiunge: è un fascista e col fascismo l'Italia ha regolato i conti mezzo secolo fa.

Ma Bossi non è un fascista: è un politico che si innesta sulla tradizione dell'autoritarismo europeo. Per questo abbiamo pensato al pittore Boulangier che incantò le masse parigine nel secolo scorso? Bossi sa quel che fa: sa di dove viene, sa bene che nei momenti di disordine e di scandali una parte consistente della pubblica opinione, in Italia, in Francia, in Germania, in Spagna, si è sempre schierata a destra, ha sempre invocato l'ordine e la forza.

Si capisce: nessuno ama il disordine, nessuno vuole che i ladri e gli imbroglioni si godano il frutto delle loro malefatte. Ma un conto è invocare l'ordine forte che dia ordini come fa Bossi, a un sindaco eletto, e un conto è opporre ai tentativi e ai gesti autoritari la forza della legalità e della morale democratica. Questo è il discrimine che, a quanto par di capire, divide o potrebbe dividere gli stessi leghisti. La divisione non passa soltanto tra Bossi e Formentini. Passa attraverso gli uomini e le donne che aderiscono alla Lega. Essi vogliono sicuramente l'ordine e la pulizia nella politica, nelle istituzioni e nel paese, ma non sappiamo quanto, e in quanti, vogliono contribuire a dar vita a un regime autoritario che alla fine dei conti, come dimostra l'intimazione rivolta al sindaco Formentini - che essi hanno liberamente eletto - toglierebbe la libertà anche a loro.

Passare sopra a un gesto come quello di Bossi perché, magari, non si ha simpatia per il centro Leoncavallo di Milano e per le persone che lo frequentano, vuol dire cadere a un'abitudine che, come sempre accade, vela o addirittura nasconde il pericolo. L'abitudine può far perdere di vista il ripetersi e il crescere di gesti autoritari. Il danno, in tal caso è tutto nostro, di noi cittadini, leghisti compresi.

## «Chirurgicamente riuscito» l'intervento sui siamesi di Nusco Mario e Beniamino da ieri dormono in letti separati

LONDRA. Da ieri Mario e Beniamino Di Conza dormono in due letti separati. I due gemelli siamesi di Nusco hanno resistito all'estenuante operazione, durata 16 ore, che ha diviso i loro piccoli corpi. È soltanto il primo passo verso un'esistenza normale ma ora la speranza che i due bimbi ce la possano fare si è molto accresciuta. A Londra nell'«Hospital for sick children» di Great Ormond Street i medici sono ottimisti. Secondo il professor Edward Kiehl, il famoso primario di chirurgia pediatrica, Mario e Beniamino hanno uguali possibilità di sopravvivenza, fra il 60% e l'80%. Beniamino e Mario, nati dieci mesi fa nell'ospedale di Bisaccia, erano infatti attaccati dalla vita in giù.

A PAGINA 9

In edicola sabato 11 settembre con l'Unità

Luciano Violante

### I corleonesi

Mafia e sistema eversivo

Intervista di Giuseppe Caldarola

L'Unità